



**Citation:** M. Romanelli (2020)  
Un'inedita e ignota recensione  
di Giacomo Leopardi. *Lea*  
9: pp. 575-577. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-12460>.

**Copyright:** © 2020 M. Romanelli. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution – Non Commercial – No derivatives 4.0 International License, which permits use, distribution and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited as specified by the author or licensor, that is not used for commercial purposes and no modifications or adaptations are made.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Christian Genetelli,  
*Un'inedita e ignota recensione di  
Giacomo Leopardi («L'ombra di Dante»)*,  
Milano, LED Edizioni, 2019, pp. 66

*Martina Romanelli*

Università degli Studi di Firenze (<[martina.romanelli@unifi.it](mailto:martina.romanelli@unifi.it)>)

*Abstract:*

As Dante's celebrations approach, Genetelli's research on Leopardi continue to dig into the remote areas of the archives. Among the papers dating from around 1816, there is an unpublished review of an equally unknown booklet devoted to the figure of the Florentine poet, written by Giuliano Anniballi; and Genetelli chooses to highlight it, together with Leopardi's Dantism.

*Keywords:* Anniballi, Dante, dream vision, Leopardi, review

L'ultimo contributo leopardiano di Christian Genetelli è un volumetto, pubblicato da LED, che esce a distanza di tre anni dalla ricostruzione delle vicende filologico-editoriali legate all'epistolario del poeta (vd. Genetelli 2016). Lo studioso torna a investigare le carte Leopardi, ma questa volta si spinge verso aree che si possono definire molto periferiche e perfino ibride, visto che tutta la sua ricerca fa capo a un autografo, databile al 1816, di per sé piuttosto minuto e, dati alla mano, *mis de côté* dallo stesso Leopardi.

La recensione “inedita e ignota” del titolo, che Genetelli trova sommersa fra le migliaia e ben più frequentate scritture che sono conservate a Napoli (nello specifico, si tratta di: Carte Leopardi, XV.38a), intende infatti presentare al pubblico, prima che “il vento e i pizzicagnoli [lo] disperd[ano]” per sempre (Leopardi in Genetelli 2019, 10), un non meglio conosciuto volumetto, di un quasi altrettanto oscuro Giuliano Anniballi, dal titolo *L'Ombra di Dante* (1816; volumetto, peraltro, assente da qualsiasi inventario o archivio, anche digitale). In più, la recensione del Leopardi consiste in una singola carta, che, sebbene vergata in bella copia, e dunque col *ductus* “molto sorvegliato” o “l'impaginazione e l'allineamento del testo” tanto “accurati”

da far pensare a uno scritto pronto per la stampa (Genetelli 2019, 12n.), è riempita per ben più di tre quarti solo e soltanto dalla trascrizione delle terzine dell'operetta di Anniballi; ed è, in aggiunta, del tutto sconosciuta alla bibliografia ufficiale e ufficiosa del poeta, irreperibile sia fra le pubblicazioni a stampa (in particolare, fra le recensioni per quello Stella dello *Spettatore* che proprio in quegli anni collaborava attivamente con Monaldo e il figlio) sia, perfino, nelle scritture private o privatissime, come possono esserlo l'epistolario stesso – che non lascia mai trapelare un seppur minimo accenno alla cosa – e come gli indici manoscritti – in cui costantemente si elencano i titoli in lavorazione, in corso di edizione o, anche, da destinare senza appello al macero.

Quella che tuttavia avrebbe potuto essere una semplice curiosità filologica, e cioè un'informazione archivistica quasi accessoria che, semplicemente, ingrossa il numero delle pubblicazioni a tema Leopardi, in questo caso ha assunto un valore ben diverso, perché riesce a entrare in piena sinergia con i meccanismi della crescita e della formazione della poetica leopardiana – particolare che, se dovessimo per un attimo pensarci, è anche un buon esempio, utile a chi si avvicina a lavori di questo tipo, di come si possa fare filologia, senza inevitabilmente forzare la natura delle tracce d'autore, la loro interpretazione e, anche, il loro peso specifico.

Genetelli organizza il lavoro in due parti ben distinte: abbiamo, prima, cinque capitoli che chiariscono le coordinate della vicenda e, in chiusura, un'appendice iconografica, in cui l'autore dà una riproduzione, peraltro di ottima qualità, proprio del volumetto che Giuliano Anniballi (1789-1864), professore urbinato di belle lettere, fece stampare nel 1816 a Loreto.

Ai capitoli 1-3 e 5, in particolare, è affidata la ricostruzione dell'intero contesto, che Genetelli ricava associando i ritmi editoriali di casa Leopardi, il mercato tipografico della zona loreтана e recanatese, la lettura della stessa *Ombra di Dante* (che è una sorta di rassegna della tradizione letteraria italiana in forma di visione onirico-poietica, con un Anniballi/Dante asceso al cospetto di un parnaso proto-edenico), e quindi anche gli epistolari e le memorie di figure vicine all'Anniballi, come per esempio l'abate Sebastiano Sanchini, dedicatario dell'opuscolo. Il risultato è un sorprendente intreccio di conoscenze e di abitudini pubblicistiche comuni, che fanno di Anniballi un satellite delle frequentazioni dei Leopardi e che, oltre a gettare uno sguardo sul tessuto culturale della zona, soprattutto permettono a Genetelli di individuare un taglio esegetico ben preciso nella recensione.

A interrogativi più puramente letterari risponde il capitolo 4 (“Nelle maglie della recensione”, 25-34). Qui, Genetelli studia la meccanica del testo e propone una sorta di lettura sinottica che isola una serie di corrispondenze strutturali e di “prelievi paralleli” (ivi, 32) tra l'avantesto di Anniballi e le scritture leopardiane.

L'interpretazione di Genetelli si muove su più altezze e sembra soprattutto voler chiarire quale sia stato il ruolo quasi dialettico e propedeutico dell'*Ombra di Dante* per il Leopardi di quegli anni. Oltre infatti alla prefazione, percorsa da una sottile vena oraziana<sup>1</sup>, con cui Leopardi nell'autografo introduce la sua selezione di terzine e critica gli esiti spesso insoddisfacenti dell'editoria e dei circoli culturali delle terre *natie e selvagge*, il capitolo mette in luce un dialogo sotterraneo fra i due autori, che si incrocia direttamente con il laboratorio privato del Leopardi del 1816. Anno cruciale, del resto; anno, fra gli altri, dell'*Inno a Nettuno*, delle lettere polemiche indirizzate alla *Biblioteca italiana* o dell'abbozzo della *Maria Antonietta*, ma anche e soprattutto

<sup>1</sup> Si ricordi che in tempi vicini alla lettura e recensione dell'*Ombra di Dante*, proprio Orazio era al centro di alcune prove di riflessione sull'estetica: a parte il travestimento dell'*Ars poetica* del 1811, proprio sullo *Spettatore italiano* di Stella era stato pubblicato nel 1816 (sul n. 66, del 15 dicembre) “Della fama di Orazio presso gli antichi” (noi, ad oggi, lo possiamo leggere in Leopardi 1817).

anno in cui Leopardi, tra novembre e dicembre, compone i cinque canti della sua visione, ossia quell'*Appressamento della morte* che non vedrà mai la luce prima della Starita 1835 – per giunta in versione ampiamente rielaborata. Ora, Genetelli, che sull'*Appressamento della morte* ha lavorato, fino a curarne un'edizione nel 2002 con Sabrina Delcò-Toschini, arriva così a scrivere una sorta di nuova cronistoria compositiva della visione leopardiana e, al tempo stesso, arriva anche a reinterpretare la recensione inedita all'Anniballi come se fosse, non solo un progetto editoriale naufragato, ma una lettura capace di stimolare e smuovere alcuni meccanismi del Leopardi che sceglie di sperimentare il genere della visione e recupera, sebbene forse indirettamente, l'ipoteso della *Commedia* (e di "dantismo leopardiano" parla del resto esplicitamente Genetelli, a p. 33). Procedendo nella sua lettura alternata, il capitolo accorpa infatti un mosaico fatto di echi e memorie collettive: il testo dell'*Ombra di Dante*, si tratti delle terzine trascritte sull'autografo napoletano o di quelle escluse ma, di fatto, lette da Leopardi, proietta un'ombra obliqua sui canti dell'*Appressamento*, come a dovergli offrire una sorta di bacino collettivo (perché collettiva, condivisa, è la memoria dantesca) a cui attingere. Come se appunto si trattasse di una (in)volontaria strategia di composizione, fatta di suggestioni, di micro-calchi, di omaggi e di una certa fluidità e malleabilità del vocabolario poetico, che si sposta all'interno della "fitta rete della [...] memoria" (ivi, 32). Siano quindi tributi più o meno "sgrossati" ai rispettivi avantesti (si va dalle autocitazioni del Dante-guida in Anniballi alle *variationes* lemmatiche dell'*Appressamento*; ivi, 27-33), la caccia ai *loci paralleli* fa della piccola traccia leopardiana un osservatorio particolare, proiettato direttamente sul farsi del pensiero poetico dell'autore. Senza dimenticare, poi, che la stessa forma-visione tornerà anche a distanza di molto tempo nell'opera di Leopardi, con altre atmosfere, con altra "intonazione" (Salvadè 2017, 115) e all'altezza di ben altre visioni notturne: quando l'attonito Federico Ruysch si ritroverà di fronte non più a un pantheon letterario come l'Anniballi (che poteva riconoscere, in una radura idillica, ora Petrarca e Laura, ora Ariosto, Tasso o Caro; vd. Anniballi 1816, 6-9), bensì a una moltitudine senza nome, che mortifica e annienta la sua curiosità con l'escatologia del nulla.

#### Riferimenti bibliografici

- Anniballi Giuliano (1816), *L'ombra di Dante, visione del signor Giuliano Anniballi da Urbino, pubblico maestro di seconda classe al comunale ginnasio di Loreto*, Loreto, stamperia Rossi.
- Genetelli Christian (2016), *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano, LED.
- (2019), *Un'inedita e ignota recensione di Giacomo Leopardi («L'ombra di Dante»)*, Milano, LED.
- Leopardi Giacomo (1817 [1816]), "Della fama di Orazio presso gli antichi. Discorso del conte Giacomo Leopardi", *Lo spettatore, ovvero Mescolanze di viaggi di storia, di statistica di politica, di letteratura e di filosofia. Diviso in parte straniera e in parte italiana*, tomo VII, Milano, presso l'editore Antonio Fortunato Stella, 133-142.
- (1835), *Opere di Giacomo Leopardi*, vol. I, *Canti di Giacomo Leopardi*, edizione corretta, accresciuta e sola approvata dall'autore, Napoli, presso Saverio Starita.
- (2002), *Appressamento della morte*, edizione critica di Sabrina Delcò-Toschini, introduzione e commento a cura di Christian Genetelli, Padova, Editrice Antenore.
- Salvadè A.M. (2017), "Dialoghi e lettere dall'aldilà: note su un genere di saggistica letteraria", in Gabriele Bucchi, C.E. Roggia (a cura di), *La critica letteraria nell'Italia del Settecento. Forme e problemi*, Ravenna, Longo Editore, 105-115.

